

SIRACIDE

Siracide CAP. 18 versetti 15-18

Martedì 02.09.2014

Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare. La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono. Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell'uomo caritatevole. Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa lacrimare gli occhi.

Mirella: Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare

Il Saggio continua a rivolgersi al suo discepolo, al lettore, con affetto, infatti lo chiama figlio e gli parla come si parla a un figlio. Le nostre buone azioni sono sempre accompagnate da parole, commenti ed espressioni del volto, che possono comunicare sensazioni gradevoli o sgradevoli. In sintesi: una buona parola esalta il gesto di carità che facciamo. Si dice infatti che: "Un piatto di verdura con amore è meglio di un bue grasso con l'odio..." Il dono è muto, la parola rivela il cuore e ci consente di conoscere i sentimenti che stanno dietro a un dono. Il bisognoso che si sente amato, da estraneo si trasforma in fratello e questo è molto bello. Il mondo sarebbe migliore se ci sentissimo tutti fratelli e donassimo con gioia, con un sorriso, che non costa nulla, ma può fare molto bene. Un dono non va fatto per forza, ma con gioia, infatti Paolo dice: "Il Signore ama chi dona con gioia" (2 Cor 9,7) ed anche: "Abbate in voi gli stessi sentimenti che furono di Cristo" (Fil 2,2-5) e "Amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno" (Rom 12,9-16) Il Vangelo narra che Maria si recò dalla cugina Elisabetta per offrirle il suo aiuto, non parla dei doni che forse le portò, ma le parole che Luca affida a Maria ed Elisabetta nel loro incontro, sono due autentiche preghiere, molto belle, segno di cuori sensibili, illuminati da una carità autentica. La carità deve essere alla base di ogni buona azione. A volte facciamo un buon gesto, ma dal nostro modo di porci è come se dicessimo "Non ti meriti tutto questo, guarda come sei messo!..." A volte rimproveriamo anche il bisognoso che ci chiede la carità, ci lasciamo trasportare dal nostro brutto carattere, pensiamo e diciamo "Potresti trovarti un lavoro e faticare anche tu come facciamo noi!" Spesso i rimproveri sono sfoghi di aggressività, espressi con tensione e nevrosi, che li rendono inefficaci. Il rimprovero dovrebbe servire ad evidenziare un comportamento sbagliato per correggerlo. Per raggiungere questo obiettivo serve molto tatto, molta attenzione e delicatezza, perché le persone sono spesso fragili o permalose. Per le prime il rimprovero è un'ulteriore ferita, impartita da una persona cara, per i permalosi è un'altra incomprensione. Rimproverare non è facile, perché si può finire con innescare la suscettibilità dei rimproverati. Fondamentale è modulare il timbro della voce e far capire che si critica un errore, non la persona che lo ha commesso. Quando il figliol prodigo torna a casa, il padre non lo rimprovera, non recrimina sul suo passato con parole amare, ma dice: "Facciamo festa perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita- L'altro figlio recrimina e protesta per il vitello grasso, ucciso per il fratello indegno, in lui c'è risentimento non c'è amore. Gesù in Gv.8 ,35 dice:-Chi è schiavo non resta sempre nella casa (paterna), solo chi è figlio vi rimane sempre- Vuol dire che chi si sente schiavo sta a casa come un mercenario, fa le cose perché costretto, senza amore, come il figlio invidioso. Il padre non lo rimprovera, ma dice:-Figlio amato, quello che è mio è tuo!..- Sono parole dolci, che accarezzano il cuore del figlio, che sa di aver sbagliato, ne leniscono le ferite, come la rugiada cura l'arsura delle piante assetate. Quanto dobbiamo imparare! In un altro passo ci dice "Sei tu invidioso perché io sono buono?" (Mt 20,15)

Noi cristiani, quando annunciamo l'amore e la misericordia di Dio, dobbiamo ricordare : "Che hai tu che non abbia ricevuto?(1 Cor4,7) e che:

La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono

Come la rugiada porta ristoro alle piante assetate, così le parole che accompagnano un'azione buona sono molto importanti, perché oltre ad indicare con quale spirito viene fatta, possono accarezzare o graffiare il cuore di chi le riceve. Se le parole sono arroganti, annullano il beneficio, perché umiliano la persona che le riceve e l'utilità del buon gesto se ne va. Le parole giuste, ispirate dall'amore, sono invece benefiche come la rugiada, che rappresenta anche la purezza dell'animo di chi offre. Morale:il bene va fatto bene,ossia con lo spirito giusto e le parole giuste.

Ecco,una parola non vale più di un dono ricco?

Premesso che a volte non è sufficiente dire solo belle parole a chi ha bisogno, infatti: "Se tuo fratello ha fame o è senza vestiti e uno di voi dice:-Va in pace-, ma non da il necessario,che giova?"(Giac 2,15-16), si deve ricordare che l'amore cristiano esige concretezza e tatto. Inoltre, tutti abbiamo sete di accoglienza, di comprensione, di buone parole, di persone caritatevoli. Poveri non sono solo quelli che non hanno denaro, ma lo siamo tutti, siamo tutti poveri d'amore. Caritatevole è chi ha l'animo gentile e lo manifesta in ogni cosa che fa.

Infatti dice il Saggio: *Ambedue*, buone azioni e buone parole, *si trovano nell'uomo caritatevole*, le prime non sussistono senza le altre e viceversa.

Lo stolto rimprovera senza riguardo

Lo stolto si oppone all'uomo caritatevole, non ha l'animo gentile. Ci sono persone che fanno cadere il bene dall'alto e rimproverano chi ne usufruisce. Queste sono definite stolte dal Saggio perché non hanno quell'amore,che dovrebbe essere sempre alla base di ogni buona azione e, non controllando le parole che le accompagnano, le rendono meschine. Le chiama stolte,come dire "Ti eri già guadagnato un fratello e il perdono di Dio, che perdona tante cose per un atto di misericordia ed hai rovinato tutto ,con le tue parole ed il tuo modo di porti. Sei proprio uno stolto!" Dietro ad ogni richiesta d'aiuto c'è uno sguardo, dietro ad ogni sguardo c'è un cuore e dietro ad ogni cuore c'è il mistero di un uomo, che rimanda al mistero di Dio. La carità al povero è un prestito fatto a Dio. Dio stesso ci ha detto che diventa nostro debitore tutte le volte che facciamo qualcosa nel suo nome, perché Gesù ha promesso:"Ogni volta che avete fatto queste cose al più piccolo di questi miei fratelli, l'avete fatto a me".

Il dono dell'invidioso fa lacrimare gli occhi

Dopo aver detto che una buona parola è migliore del dono, infatti si gradisce di più un piccolo gesto, un piccolo dono, fatto col cuore, di uno più grande fatto senza amore, ora aggiunge che quest'ultimo non vale niente e che, addirittura, può fare molto male,può fare piangere, lacrimare gli occhi di chi lo riceve. Il Saggio parla del dono dell'invidioso,ma sappiamo che l'invidia è mancanza di carità,perché la carità non è invidiosa (1 Cor !3,3) Pertanto il dono dell'invidioso può essere fatto per forza, a causa della circostanza in cui uno si può trovare (gli altri hanno dato ed io non do niente, che figura faccio...allora do anch'io per vanità, per non apparire turchio, non per amore), ma Dio non gradisce questa offerta, come non gradiva quella di Caino. Oppure nasconde secondi fini, che non portano gioia, ma solo amarezza, si pensa a un contraccambio mentre il vero dono è gratuito. L'invidia è un vizio capitale. L'etimologia lega l'invidia al verbo vedere=vedere male, con occhio cattivo, l'altro, che perciò risulta invisibile, odioso. In Sir14,8 si legge"è malvagio l'uomo dall'occhio invidioso". L'invidia è definita dalla Bibbia "la carie delle ossa"(Prv.14,30), da cui non nasce nulla di buono. Da essa derivano peccati di lingua: maldicenza, mormorazione, diffamazione e calunnia. Conosciamo il proverbio: "Ne uccide più la lingua della spada". Le conseguenze sono quindi lacrime amare e non solo, perché Dio è giusto.

Don Giuseppe: Figlio, nel fare il bene non aggiungere rimproveri e a ogni dono parole amare.

Letteralmente dice: **Figlio nelle cose buone non dare biasimo**. Il Saggio mette qui in luce un modo di fare in cui si cade abbastanza facilmente: mentre si fa il bene e si sta agendo secondo retta coscienza, nasce il confronto tra il proprio agire e quello degli altri e allora si rischia di elogiare il proprio agire e di condannare quello degli altri, quindi **nelle cose buone non dare biasimo**. Il Saggio vuole che il suo discepolo - che egli chiama figlio - si astenga da questo atteggiamento e così pure di accompagnare ogni dono, dice alla lettera, **con tristezza di parole**, cioè non è bene mostrarsi triste nel dare, questo il Signore lo dice, come vedremo più avanti. Come si può evitare un simile atteggiamento di compiacimento e la sua conseguente vanagloria? Bisogna scendere nel cuore, perché nell'intimo della persona nasce il biasimo e nascono le parole tristi. I pensieri tristi di biasimo scaturiscono dalle passioni, quali l'invidia del bene altrui, l'amarezza per il comportamento degli altri, la valutazione della situazione. Come giungere alla gioia di fare il bene evitando la tristezza delle parole ed evitando il biasimo? Per arrivare a questo non è necessario solo il controllo di sé, del proprio parlare, perché esso condurrebbe ancora all'orgoglio, ma questo nasce quando abbiamo davanti il disegno di Dio. Chi crede alla Parola di Dio e spera nel perfetto adempimento delle Sue promesse, recepisce un'intima gioia che non viene spenta dalle tribolazioni; l'effetto della fede nella parola del Signore, della speranza certa che egli adempie le sue promesse anche quando si è nella tribolazione, fa permanere la gioia e questo è il segno che si sta dentro il disegno di Dio, tant'è vero che l'Apostolo dice: *Sono pieno di consolazione pervaso di gioia in ogni nostra tribolazione*. Se uno esamina umanamente *2Cor 7,4*, vede termini in contrasto gli uni con gli altri, ma non è un atto di eroismo che l'Apostolo esprime, bensì una situazione spirituale che egli sta vivendo come Apostolo e come discepolo di Gesù, come colui nel quale opera la grazia di Dio, lo Spirito Santo; per questo egli sperimenta questo, l'intima gioia nella tribolazione. Altrove il Siracide dice: *In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima (35,11)* e di nuovo l'Apostolo nella *seconda lettera ai Corinzi* al c. 9,7 dice: *Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza perché Dio ama chi dà con gioia*. Bisogna stare molto attenti, perché nel fare le offerte il gesto deve scaturire da un'intima gioia di dare, non dalla circostanza: «Ti sei trovato in quella circostanza e sei obbligato, altrimenti fai brutta figura, perché gli altri fanno e tu non fai e per non passare per uno spilorcio, allora dai». Certi giochi della società sono i seguenti: ti invitano e fai un bel pranzo ad offerta libera, ma poi sei obbligato a pagare anche più del pranzo perché non vuoi apparire avaro e, non essendo un ristorante, è chiaro che devi dare di più. Nell'ambito cristiano e nella Chiesa non si può operare in questo modo perché tutto deve scaturire dalla gioia dello Spirito Santo, se non hai questa gioia non dare nulla perché sei falso e Dio non gradisce la tua offerta, potranno elogiarti gli uomini, ma non Dio, Dio non gradisce, la tua offerta è respinta.

La rugiada non mitiga forse il calore? Così una parola è migliore del dono.

Il Saggio parte ora da un dato di natura per confermare quello che sta dicendo: **la rugiada non mitiga forse il calore?** Essa, scendendo dall'alto, nella notte ristora la terra placando l'arsura, ed è molto umile, appena sorge il sole scompare, però ha già beneficiato; **così una parola è migliore del dono**. Quando non si può dare nulla, si dà la parola che, scendendo nel cuore dell'afflitto, lo conforta e lo sostiene nella tribolazione e qui il Saggio, come già è stato detto, condanna l'asprezza del parlare in cui si condanna l'agire altrui. Come non bisogna giustificare il male, così non bisogna condannare chi lo compie, verso il quale è bene avere parole di consolazione e d'incoraggiamento nel fare il bene. Da dove deriva un simile atteggiamento? Da quell'intima bontà, che vede nell'altro prima la persona e poi la redenzione di cui Gesù ne fa oggetto, perché Gesù redime tutti gli uomini. Non c'è situazione che non sia passibile di redenzione, questa è la forza del cristiano. Il cristiano non condanna nessuno perché non è che gli sia indifferente il male, tutt'altro, più la coscienza si fa sensibile, più il male diventa terribile: è quell'atteggiamento dello spirito per cui vedi la persona come oggetto dell'amore di Dio che lo vuole redimere in Gesù. Commenta un commentatore ebraico Segal: «Il dono provoca nel povero angustia e rossore, ma le parole buone di chi dona

annullano l'angustia, come la rugiada annulla l'arsura». Poi c'è una parola della glossa latina che dice: «La rugiada difende il raccolto dall'ardore del sole e il verbo e la parola buona difendono colui che dona dalle iniquità di chi si adira, una parola dura suscita le risse, quella mite, mitica le risse che sono state suscitate».

Ecco, una parola non vale più di un dono ricco? Ambedue si trovano nell'uomo caritatevole.

Alla lettera: **nell'uomo che ha trovato grazia**. È vero - dice il Saggio - che una parola vale più di un dono buono, ma affinché non appaia che questo è sufficiente dice subito: **ambedue si trovano nell'uomo che ha trovato grazia**. Questa è la stessa espressione greca con cui l'Angelo saluta Maria: **Rallegrati piena di grazia** (alla lettera: **o graziata**). L'uomo, che è graziato e che è ripieno della grazia di Dio, la fa sovrabbondare nel dono vero, nella parola consolatrice. Della grazia che nella spiritualità precedente era molto rilevata, adesso se ne parla troppo poco; si parlava spesso di essere in grazia quindi di evitare il peccato che toglie la grazia. La grazia è questo stato dello spirito che significa armonia dello spirito con la psiche e con il corpo; da questo deriva che tutto il pensare e l'agire si esprimono con grazia e nessuno può raggiungere tale armonia. Molte tecniche psicologiche, molti movimenti anche presi dall'oriente, dal buddismo, dall'induismo, tecniche che vogliono portare rilassamento, armonia, equilibrio ..., non raggiungono questo scopo perché negano lo spirito, mentre la grazia del Signore si manifesta proprio in un'armonia interiore tra il pensiero, la psiche e il corpo; dal pensiero la grazia trabocca nella psiche, la purifica e poi si manifesta nel gesto, nella parola e nello sguardo. Questa è la grazia, un dono bellissimo, tant'è vero che nel *Salmo 62,4* si dice: *La tua grazia vale più della vita le mie labbra diranno la tua lode*. È la comunione con Dio che ti fa grazia, ti riempie della Sua presenza e ti muove secondo la Sua volontà, ovvero essa è il principio dell'essere e dell'agire di tutta la creazione, che porta a essere generosi nel dono e generosi nella parola. Un antico testo rabbinico dice: «Chi dà uno spicciolo al povero è benedetto con sette benedizioni e chi lo consola con undici benedizioni» (*b. B" B 9,2*); sono simpatici questi rabbini! Sanno calcolare tutto, sono proprio bravi, sanno calcolare anche lo spirito: sette e undici!

Lo stolto rimprovera senza riguardo, il dono dell'invidioso fa lacrimare gli occhi.

Al contrario dice alla lettera: **lo stolto rimprovera senza grazia**, non avendola, egli non può rimproverare con grazia, ecco la correzione di cui parlava: correggere con grazia. La correzione non è tanto una misura, ma è il rimprovero con grazia cioè l'altro sente che la parola che gli comunichi è forte perché viene da Dio attraverso di lui, sicché essa non ha bisogno di toni alti, di minacce ma si esprime con grazia. La stoltezza invece, essendo priva di grazia, è rozza e offensiva, e a volte viene scambiata per sincerità: «Io dico quello che sento». Quante persone dicono così e pensano di essere simpatiche, ma in realtà spesso sono prive di grazia, rozze, scurrili, volgari (e si offende il volgo a dire volgare, io non userei questa parola perché il volgo ha una sua dignità, una sua nobiltà). Questa sincerità spesso si traduce nel dire il pensiero che si ha dentro, che poi è un pensiero sporco. Difatti certe cose anche fisiche non si fanno in pubblico, si va da parte ma non si può buttare fuori lo sporco che uno ha dentro al cuore, deve pulirselo, non può buttarlo in faccia agli altri, non è questione di sincerità, ma questione di purezza di cuore che è un'altra cosa. Lo stolto è talmente offensivo che **il dono dell'invidioso fa lacrimare gli occhi**, egli fa talmente vergognare il povero da farlo piangere. Gli enunciati della sapienza mondana sono in realtà stolti perché hanno come effetto l'indicibile sofferenza di chi è privo del necessario, il quale per potersi guadagnare qualcosina per sopravvivere, deve vendere sé stesso e quindi il mercato si fonda sullo sfruttamento di coloro che, ridotti a questo livello, sono costretti a vendersi. Questa è una bestemmia perché sono lacrime, sono sofferenze, che gridano vendetta al cospetto di Dio e la vendetta del Signore viene, quello che è scritto è scritto ed Egli vendica i suoi poveri, li sta vendicando perché quello che sta succedendo in mezzo a noi è già la vendetta del Signore. Quindi bisogna far molta attenzione, da una parte vi è questa purezza di cuore che si esprime con un parlare semplice, sereno, consolante e forte, dall'altra quel sorriso falso della pubblicità che vuol prendere il cuore con espressioni gentili e affascinanti, ma in realtà lo fa per prendere da te non per donarti. Oggi vi è questo nuovo inganno

con cui le folle sono sedotte e sono spogliate dei loro beni; vi è un sorriso che proviene dalla grazia e vi è quello che deriva dall'inganno. Finché io non vedo un uomo al governo che parla seriamente di come sollevare nella giustizia le situazioni di ingiustizia presenti, ma che fa semplicemente spettacolo e non dice discorsi costruttivi alla Nazione, io non posso accettare quell'uomo al governo, io lo rifiuto nel mio spirito, perché la politica non è per ingannare le persone, ma per aprire orizzonti non di speranza fallace, ma concreti, che diano il pane all'affamato, che rispettino gli aspetti sociali del bene comune e non invece la privatizzazione, la quale mette in mano i beni sociali solo ad alcuni. Questo è un peccato gravissimo che anche il nostro Stato sta vivendo e quindi è certo che non è sotto la benedizione di Dio anche se uomini di Chiesa possono benedire, ma Dio non benedice. È un dato di fatto, noi dobbiamo avere veramente una coscienza limpida e rispetto dell'autorità, ma non condivisione di progetti finalizzati ad accumulare in mano di pochi i beni che ancora restano in mano alla popolazione. Questa è una gravissima ingiustizia che grida al cospetto di Dio.

Prossima volta Martedì 09.09 .2014

SIRACIDE CAP 18 Versetti 19-23